TEATRO FEMMINILE LIRICO

N. 1

14 (femminile)



R. UGUCCIONI

# LA MAGA NEL MONASTERO

elle·di·ci

COLLE DON BOSCO

# Teatro dei ragazzi

▲ 1. R. Uguccioni: **Cine vivo.** 8 ragazzi. Commedia in tre tempi, per soli ragazzi.

▲ 2. Peppino: **Radioestesia.** 4 adulti e 8 ragazzi. Commedia in tre atti.

▲ 3. Peppino: **Sangue zero.** 2 adulti e 8 ragazzi. Commedia in tre atti per esploratori.

▲ 4. E. Garro: **Chi rompe paga.** 6 adulti e 4 ragazzi. — **Girolamo parte.** 2 adulti e 12 ragazzi.

▲ 5. R. Uguccioni: **I Cadetti dell'Impavida.** 7 ragazzi e 3 adulti. Commedia in tre atti.

▲ 6. R. Uguccioni: **I Pirati del Sund.** 3 adulti e 11 ragazzi. Commedia in 4 atti.

▲ 7. V. Leto: **Soli tra la folla.** 5 adulti e 7 ragazzi. Commedia in tre atti.

▲ 8. R. Uguccioni: **Sinfonia in la maggiore.** 6 adulti e 6 ragazzi. Commedia in tre atti.

TEATRO LIRICO FEMMINILE

1

R. UGUCCIONI

# LA MAGA NEL MONASTERO

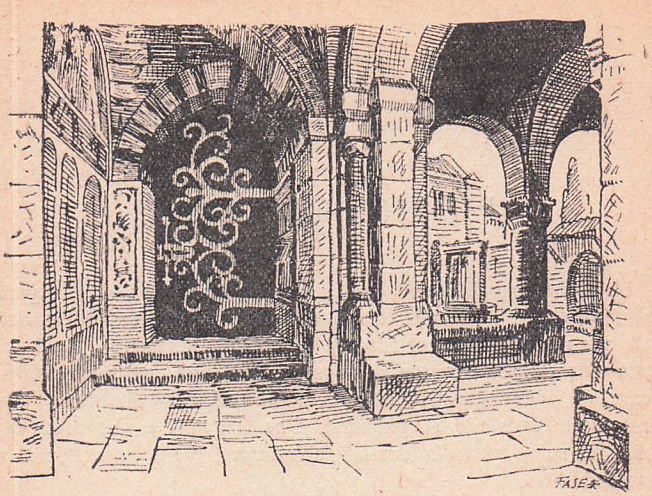
*MISTERO IN DUE QUADRI*

CON MUSICHE DI L. LASAGNA

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA
COLLE DON BOSCO (ASTI)

*Proprietà riservata alla « Elle-Di-Ci »*
*Colle Don Bosco (Asti)*

Scuola Tipografica Salesiana - Torino 1949



## LE PERSONE

MINA-SANTINA, 14 *anni* (*mezzo soprano*).
LA SUPERBA, 25-30 *anni* (*soprano*).
LA MAESTRA, 50 *anni*.
GIANNA, *portinaia o custode*, 60-65 *anni*.

LEA
FIORELLA
BONA
NUNZIATA
ROSALIA
} *allieve canterine* (*soprani e contralti*).

Nel 1700 - in un monastero - nella sala adibita alla scuola delle « allodole della Madonna ».

*Lo spartito della musica, dal titolo:* « IL CARDELLINO DELLA MADONNA » *è in vendita presso la S. E. I. e la L. D. C. a* L. 200.

# PRIMO QUADRO

La scena, uguale per i due quadri, rappresenta una sala gotica del Monastero. Al fondo, tra due vetrate possibilmente istoriate, è la porta d'ingresso sormontata dalla sigla monastica. A destra, porta laterale. A sinistra dello spettatore una mensola alquanto rientrante, deve dare l'illusione di un affresco che resta completamente invisibile al pubblico. Una lampada a olio sospesa o collocata sulla mensola davanti all'affresco. Vi si nota pure un mazzo di fiori.

In mezzo alla scena, un leggio monastico regge un voluminoso antifonario aperto. Davanti alla mensola un inginocchiatoio. Scritte o stampe cenobitiche possono, a piacimento, completare la scena.

Sopra un tavolo sono sparse carte con annotazioni musicali. Opportunamente vi potrà essere un armonio o spinetta.

## SCENA I.

*All'aprirsi del Velario le ragazze stanno eseguendo una melodia devota, al cenno sobrio e nello stesso tempo convinto della vecchia Maestra. Le allieve indossano l'abito della funzione consistente in un velo bianco, di mussola che scende loro dal capo fino a metà persona. Mina, solista, ha il velo di colore azzurro.*

*La maestra invece veste con decoro il consueto costume settecentesco: Sopra un mobile (che potrebbe essere opportunamente una spinetta o armonio, al quale essa si accosterà spesso per trovare la nota o tentare accordi) è deposto il manto o velo, che essa indosserà quando esce con le alunne per le funzioni di cappella.*

CORO

Ave Maria! dei pargoli
A Te rivolto è il viso
Quando s'oscuri il vespero
E s'apra il giorno al riso,
Quando nel cuore ingenuo
Sbocci di gaudio il fior
O de l'angoscia trepida
Vi scenda il freddo orror.

SOLO

Se ti son cari gli umili
Miti olezzanti fiori
Che da l'alpestre pascolo
Ti recano i pastori,
Madre, gradisci i cantici,
Fiori del nostro cor
E l'irradiante effluvio
Di che li riempie Amor.

CORO

Santa Maria, deh, mostraci
Il Tuo grazioso Figlio
Quando s'addensi il vespero
De l'ultimo periglio,
E da l'estremo anelito
Accogli, o Madre, il fior!
Per Te gli dia gli effluvi
Il confidente amor.

MAESTRA (*che durante il canto dell'assolo avrà tentennato varie volte il capo*) Siete delle brave bimbe, ma anche delle grandi sventate. Non vi ricordate quante volte vi ho detto di dare più vita alla frase «e dell'estremo anelito»? E anche tu, Mina, anche tu che dovresti aver più memoria delle altre, perchè non mi dai più espressione a quell'«irradiante effluvio» della prima misura? Ah! se io potessi avere ancor adesso la voce che io avevo una volta... vorrei farvi sentire... sì... sentire come si deve cantare.

LEA — Signora, è vero che avete cantato alla corte di Madrid, davanti al Re?

MAESTRA (*turbata*) Chi te l'ha detto, Lea?

LEA — Me l'ha detto «Mi compiaccio» (*risa generali*).



** Uguccioni, *La Maga nel monastero.*

MAESTRA — Chi?
BONA — La portinaia. La chiamano tutte « Mi compiaccio » perchè...
MAESTRA — Non mi interessa il tuo perchè, e non credo che giustifichi un'abitudine perversa di voi ragazze: quella di deridere una vecchia sempliciotta la quale... la quale, dicevamo...
NUNZIATA — Ha detto anche che voi avevate una bella voce da soprano, e cantavate nel melodramma del grande Cimarosa...
MAESTRA — La portinaia è una vecchia chiacchierona e non bisogna credere a tutto quello che dice; a una cosa però dovete credere, figliuole: nessuna artista, nè di corte, nè di teatro, è più felice di voi, che siete le allodole della Madonna.
ROSALIA — Dicono però che in teatro cantano una musica molto più bella di quella che cantiamo noi qui, nel monastero.
MAESTRA — È musica, figliole, che non piace alla Madonna, come quella che cantate voi... e quindi, voi dovete pensare così: la musica che piace alla Madonna è più bella di quell'altra che non le piace. Va bene? Siete di questo parere?
MINA — Io no.
MAESTRA — Tu Mina? Tu che sei la solista più brava?
LEA — Ma non la più buona!
MINA (*piccata*) E neppure la più scema!
ROSALIA — La più superba sei!
FIORELLA — E anche la più bugiarda!
MAESTRA — Eh! eh! a quale gara nobile di cortesia mi fate assistere!
MINA — Sono loro che... (*si interrompe e piange stizzosa*).
LEA — È lei che è prepotente!
BONA — Vuol sempre averla vinta!
FIORELLA — Perchè è solista!
NUNZIATA — Superba è!
MINA (*togliendosi nervosa e bizzosa il velo azzurro*) E io con voi non ci sto più: vado via.
BONA — E dove vai?
LEA — Dice sempre così, ma fa a posta.
MINA — Vado via di qui, vado a casa.
FIORELLA — Come se non sapessimo che la tua casa è la strada,

dalla quale le monache del monastero ti hanno raccolta scalza e cenciosa...

MAESTRA — Basta! Queste cose non si devono dire e neppure pensare, perchè turbano l'armonia che dev'essere nelle vostre anime prima che nelle vostre voci.

MINA — Io con loro non canto più!

MAESTRA — Mina: non voglio essere io quella che ti parla ora: volta il tuo visetto in qua: ti parlerà l'affresco che un grande pittore ha lasciato nella nostra scuola: su gli occhi: guarda e dimmi: lo vedi questo ceffo ammusonito che sporge il capo di sotto il piede della Madonna? Lo riconosci?

MINA (*cenno del capo*).

LEA — È monna Superbia, l'amica di Micompiaccio!

FIORELLA — Tutte le volte che le passa davanti si fa il segno della Croce.

BONA — E per farla arrabbiare, basta togliere i fiori alla Santina dell'armonia e metterli dalla parte della superbia, così... (*sposta a sinistra il mazzo che è sulla mensola*).

MAESTRA — Ecco: quel gesto lì lascialo fare a Mina (*a Bona*) Rimetti quei fiori davanti alla Santina orante, così... (*Bona eseguisce, portando il mazzo all'estrema destra della mensola*). Ora a te, Mina: prendi quei fiori, su, da brava...

MINA (*eseguisce*) Per farne che cosa?

MAESTRA — Per metterli qui, sotto gli occhi della Superbia, che ti guarda beffarda...

MINA — Io?

MAESTRA — Su: ubbidisci.

MINA (*esita*) E perchè?

MAESTRA — Il tuo gesto non è che la conferma della tua condotta: esso dice: finora sono stata buona e gentile come la Santa dell'armonia, ma d'ora in poi voglio imitare l'altra figura del quadro in quel vizio che ha fatto rotolare Lucifero dal Paradiso fino in fondo all'Inferno!

TUTTE — La superbia.

MAESTRA — Proprio la superbia! Il vizio che la Madonna abborre, e schiaccia sotto i suoi piedi!

MINA (*stizzosa*) E sia: i fiori alla superbia (*eseguisce*).

MAESTRA — Per poco, perchè spero che, quando avrai capito

il tuo sbaglio e ti sarai pentita, i fiori li potrai togliere alla Superbia e riporli davanti alla bella Santina, che ora, per colpa tua, è rattristata...

## SCENA II.

CUSTODE (*sulla porta di destra*) Mi compiaccio... (*risata generale delle ragazze che si voltano a vedere la custode, che resta interdetta da quella ilarità*).

MAESTRA — Che c'è Gianna? Siamo alla fine dell'Ufficio?

CUSTODE — Mi compiaccio di avvisare vostra signoria, che le monache sono a terza.

MAESTRA — Non c'è tempo da perdere, allora! Ragazze: in ordine, e attenzione a quanto vi ho detto.

CUSTODE — Compiacetevi, Signora, di ricordare loro che, presente al coro c'è anche Monsignor Abate di Santa Maria Formosa, e quindi...

MAESTRA — C'è la Madonna, con tutta la corte celeste, che è qualcosa di più che i vostri abati, Gianna... Questo le mie allieve lo sanno, e tutte le volte, prima di entrare in coro per l'ufficiatura, guardano a quel quadro e si ricordano del privilegiato titolo col quale il popolo le ha fregiate: le allodole della Madonna.

CUSTODE — Mi compiaccio... (*vede i fiori spostati e si precipita*) Ma possibile che tutte le volte io veda una simile sconcezza?... I fiori, che io colloco sotto la Santa dell'armonia, me li trovo sempre spostati sotto quel ceffo che io... Domine, serrami le labbra, se no mi tocca bestemmiare!

MAESTRA — Lasciate, Gianna, lasciate quei fiori: li rimetterà al loro posto colei che li ha toccati.

CUSTODE — Vorrei solo sapere chi è stata!

LEA — È stata Mina!

CUSTODE (*a Mina*) Tu! Sei stata tu!?

MINA (*stizzosa*) Ma sì, sono stata io!

CUSTODE — Che io ti colga ancora una volta in simile azione, e sentirai le noci del mio orto. Rimetti a posto quei fiori!

MINA — La maestra non vuole!

CUSTODE — Come? (*guardando la maestra*) anche le bugie?

MAESTRA — Questo è vero, Gianna: Mina rimetterà i fiori al loro posto quando glie lo dirò io, cioè quando lo meriterà.

CUSTODE — E intanto quella brutta grinta dovrà annusare i fiori destinati alla mia Santina? Guardate se non pare che ghigni di soddisfazione! (*guardandola si fa frettolosa un segno di croce*).

MAESTRA — Per poco, Gianna, per poco!

CUSTODE — Oh, certo, perchè se stesse a me, darei tosto di mano al pennello; e non esiterei a stendere un bel velo bianco o celeste su quel muso antipatico.

MAESTRA — Brava! Rovinereste così un'opera del sommo Bassano!

CUSTODE — Macchè rovinarla! anzi, l'abbellirei, signora, liberando la Madonna da quella sconcezza che essa osa schiacciare col piede, mentre io neppure oserei toccarla con la punta di un bastone.

MAESTRA (*alle allieve*) Andiamo, che è già ora. (*ha indossato il manto, ha preso alcune carte e si avvia dietro alle ragazze, verso la porta di destra; si sente la sua voce che ricorda*): Mi raccomando quell'« estremo anelito »... e poi attente a me.

## SCENA III.

CUSTODE (*si avvicina alla mensola e, scuotendo il capo*) Brava maestra, non c'è che dire, ma un po' strana: questo sì! Eh, Santina mia, gli artisti sono tutti un po' così. Mi rincresce per la sorte dei miei fiori... li avevo raccolti per te... Ma sai che faccio? Vado nel giardino e altri te ne coglierò più belli ancora! E voglio vedere chi oserà toccarli e metterli sotto la Superbia. Dico a te, ghigno d'inferno! Oh, che hai da fissarmi così sfacciata? Domine, aiutami (*fa il segno di croce*) che alle volte mi pare che schizzi dal muro, per agguantarmi... Potessi farti sparire, bestiona, sotto uno strato di calcina, o meglio ancora d'inchiostro... Dite la verità, Madonna santa, ne sareste contenta pure voi, e mi direste: brava Gianna, mi compiaccio... (*Una voce caricaturale scende dal quadro:* Mi compiaccio).

CUSTODE (*meravigliata si guarda attorno*) Oh, chi ha parlato? (*fissa in direzione del quadro*) Se non sapessi che il muro non

ha voce, anche se dipinto, direi che è stata una stregoneria... Ma invece (*guarda verso la porta*). La voce è venuta di là. Ora t'insegnerò io, monella, a rispettare i vecchi! (*esce furtiva per sorprendere qualcuna, oltre la porta di destra*).

## SCENA IV.

*La scena seguente va diligentemente eseguita, per ottenere gli effetti richiesti. A un tratto, un fiotto di luce rossa si accende dalla parte sinistra, oltre la mensola, mentre esplode, preceduta da una risata sguaiata, la voce della Superba, che apparirà poi, a suo tempo, in scena, in veste di elegante e scanzonata bellimbusta. Al cessare delle battute della Superba, cessa la luce rossa, e quando parla la Santa dell'armonia la scena è pervasa da un fascio di luce bianca, proveniente dalla stessa parte, mentre le sue parole, più acconciamente, possono stendersi come un declamato musicale sopra un tenue accompagnamento d'armonio. La voce della Santina è quella di Mina, resa, naturalmente, con più gravità, o altra voce, ben modulata. Le due voci giungono da sinistra, dove è l'affresco; la scena è vuota.*

SUPERBA — Ah! ah! ah! Sono io che mi compiaccio ora, e non con te, vecchia brontolona, ma con la mia promettente alunna. La mia arte produce già i primi frutti, anche se si tratta di fiori appassiti e stanchi di pregare... Ma li ho sottratti a te, biondina mia!

SANTINA — Lieve, come foglia, è la volontà della fanciulla, ma potente, più di mille eburnee torri è il baluardo che la sorregge. È l'affetto di Maria, e tu sai, a prova, o spirito di superbia, che vano è sfuggire al calcagno che curva nel fango il protervo tuo capo.

SUPERBA — Lascia le parole e vieni ai fatti. Un patto ci lega ambedue attorno a quella giovinetta.

SANTINA — Non chiamare patto ciò che per alto volere divino si compie al di sopra dei tuoi vaneggiamenti.

SUPERBA — Chiamalo come vuoi; ma l'intesa nostra è questa: fiore offerto liberamente a me, fiore mio!

SANTINA — Non dire tuo quello che è di Dio.

SUPERBA — Già, ho dimenticato alquanto il linguaggio teolo-

gico; ma tu mi capisci lo stesso: un patto c'è fra me e la tua Regina: quello di concedermi la libertà di coltivare a modo mio il fiore che mi si offre.

SANTINA — Fino al limite della volontà di Dio.

SUBERBIA — Ben inteso! Ma quel limite io saprò ben condurlo fino al segno che so.

SANTINA — La mia Regina l'ama tanto!...

SUPERBA — Vedremo chi la spunterà. Addio Biondina e buona permanenza! Io vado a godermi la libera caccia! (*incomincia, preceduto da breve preludio, il canto lontano del cacciatore*).

## SCENA V.

*La Superbia è in veste di elegante dama settecentesca. La custode entra a canto avviato, e reca in mano un mazzo di gigli.*

SUPERBA (*canto*) Se fresca è la mattina
E il sole dorme ancor
L'accorta selvaggina
Ti sogna, o cacciator.
È il cacciator, affè,
Del bosco il vero re!

Del bracco e del falcone
L'astuta abilità
Ti infiora la canzone
Di agreste libertà.
È il cacciatore, inver
Del bosco il sol messer.

La preda ecco già sfreccia
Più ratta del pensier:
Ma folgore di freccia
L'abbatte sul sentier.
Davvero è il cacciator
Del mondo il gran signor.

CUSTODE (*alla fine di ogni strofa sbalordita e divertita esclama*): Mi compiaccio davvero! Una voce!... Una musica!... Ecco, io

sono una povera custode della foresteria, e non ho che questi fiori: se li gradite...

SUPERBA (*con una smorfia*) Gigli? peuh! fiori per monache, non per una cantante mia pari!

CUSTODE — Sono fiori del giardino che io coltivo. Li avevo raccolti poco fa, per un altro scopo.

SUPERBA — Lo so, per metterli davanti a quella biondina, condannata da un bietolone di pittore a rosariare in saecula saeculorum.

CUSTODE — Ed è già la seconda volta che mi leggete in mente. Se non foste quella grande artista che mostrate di essere, vi prenderei per una maga.

SUPERBA — Me ne intendo anche di magìa, e so dirti, per esempio, che ho il modo di conciare come tu desideri quell'altro tipo, che è così antipatico, e che quel tanghero di pittore ha conficcato sotto i piedi di quella... sì... di quella donna.

CUSTODE — Della Madonna, volete dire! Ma come fate a indovinare così quello che non vi ho ancora detto?

SUPERBA (*gesto delle mani*) Fatto! La tua antipatica Superbia non ti riderà più sul muso, da quella muraglia.

CUSTODE — Cosa dite? (*si volge alla mensola e dà un grido di stupore, lasciando cadere a terra il mazzo*) Domine, aiutami! Ma che è questo? Ho io le traveggole? La Superbia non c'è più!

SUPERBA — Come tu desideravi!

CUSTODE — E quel nero... quel nero che copre il quadro sotto i piedi della Madonna... Ah! signora maga! Come avete fatto?

SUPERBA — L'hai veduto: un mio cenno e tu sei stata servita in un amen!

CUSTODE — Mi compiaccio... ma ora che ci penso, non mi compiaccio proprio nulla. La maestra crederà che quella pennellata d'inchiostro sia opera mia.

SUPERBA — Non ho difficoltà a cederti il merito della mia opera.

CUSTODE — Intanto la maestra ne riferirà a Suor Cellelaria, Suor Celleraria alla Badessa e la Badessa, povera me, mi manderà via.

SUPERBA — Gran malanno tu stimi la libertà?

CUSTODE — È la fame, madonna. Perchè io, fuori di qui, vecchia come sono, sarò costretta a mendicare.

SUPERBA — Se temi tanta rovina, son disposta ad aiutarti. Che vuoi ch'io faccia?

CUSTODE — Il meglio che potete fare è togliere l'incantesimo e far scomparire quella macchia nera che copre la figura della Superbia.

SUPERBA — E far riapparire il ghigno beffarto della tua nemica? questo vuoi?

CUSTODE — Veramente: se poteste mi contenterei che voi le toglieste quegli occhi spiritati che sempre mi fissano.

SUPERBA — Ho capito. Abile pittrice quale io mi sono, ti accontenterò.

CUSTODE — E questo lavoro lo farete subito?

SUPERBA — Subito mi ci metto: lavorerò stanotte, e prima dell'alba di domani, la tua Superbia sarà a posto.

CUSTODE — Che Dio vi benedica!

SUPERBA (*scattando*) Eh?

CUSTODE (*spaventata*) Domine, aiutami! (*fa il segno di Croce*) I suoi occhi!

SUPERBA — Smettila, trappolona, dal fissarmi così, e soprattutto ricordati che io non tollero nè parole nè gesti monacali.

CUSTODE — Madama, io non volevo offendervi... Non sapevo che voi...

SUPERBA — Ora lo sai (*si sente lontano il vociare delle ragazze che escono dalla Chiesa*).

CUSTODE (*si fa alla porta, e volgendosi*) La funzione è finita; se volete parlare alla maestra, ora è libera. Viene qui, potete aspettarla.

SUPERBA — Non è il momento buono per parlare, ora: so che è irritata per la cattiva esecuzione del suo canto, e non voglio turbare i momenti critici di un'artista.

CUSTODE — Cosa dite?

SUPERBA — Ciò che tu, zoccolona, non comprenderai in alcun modo. Vado piuttosto in mezzo alle canterine: desidero presentarmi alle mie piccole colleghe.

CUSTODE — Ecco, vanno ora nel cortile per la ricreazione. Se vi compiacete di seguirmi, io vi accompagno.

SUPERBA — Sì, mi compiaccio (*caricando e imitando la voce*).

CUSTODE (*che si è avviata, si volta un po' sconcertata*) Come?
SUPERBA — Va avanti, dico, che io ti seguo! (*escono ambedue a destra*).

## SCENA VI.

MAESTRA (*entrando con Mina seria ed eccitata*) Da qualunque altra mi sarei attesa un simile contegno, ma non da te, che sei sempre stata la mia prima solista, la più cara delle mie allieve. La gratitudine... sì... fidatevi della gratitudine! Ma se non senti un po' di affetto, un po' di riconoscenza verso la tua vecchia maestra, devi temere quanto hai udito dalle labbra stesse di sua reverenza Madre Badessa, la quale è rimasta nauseata, dico nauseata, dal tuo contegno. Pazienza sbagliare, può capitare a tutte; ma sbagliare a bella posta per guastare quella bella strofe che ho scritto proprio per te: e poi alzare le spalle, rispondere come tu hai risposto al mio giusto rimprovero, scandolezzare le compagne e tenere quel cinico contegno alla presenza delle suore, della Badessa... Ma non capisci, Mina, non capisci che hai commessa una mancanza gravissima? Rispondi, su: capisci almeno o non capisci?

MINA (*mogia, a capo chino, non risponde. Il contegno riottoso la indica assente, mentre sta giocherellando con il velo, che reca tra le mani. La Maestra glielo toglie e, con vivacità nervosa, lo getta sopra un mobile*).

MAESTRA — Non sei più degna di portare l'onorata divisa delle Allodole della Madonna, e la Badessa ha giustamente detto che ti scaccerà dal monastero, indegna come sei di stare con le tue compagne. E dove andrai, miserabile, tu che per carità sei stata raccolta dalla strada e allevata con tanta amorevolezza dalle suore, per cantare con le tue compagne le lodi dei Signore? Te lo dico io, dove andrai a finire! A far compagnia a quell'anima dannata, davanti alla quale poc'anzi hai deposto i fiori. Guardala bene, colei che sarà la tua amica e compagna per tutta l'eter... (*voltandosi per indicare l'affresco, resta muta, stupita, dallo spettacolo che le spezza la parola in bocca*). Buon Dio, che vedo?

MINA — La Superbia non c'è più!

MAESTRA — Gianna! È stata Gianna!... Ah vecchia insensata!

(*chiamando*) Gianna! Gianna! (*a Mina*) Chiama la custode, e subito! (*Mina esce*).

MAESTRA (*osservando l'affresco*) Rovinare così un capolavoro del sommo Bassano! E con uno sgorbio di quel genere! Pazienza gli avesse dato il bianco, ma il nero! Il nero sotto l'azzurro manto della Madonna! Bestia, bestiona di una vecchia! Alla Badessa bisogna dirlo: il guasto è grave! Ah! bestia di una Gianna... (*esce anche lei dal fondo*).

## SCENA VII.

*Dall'esterno, si odono grida di applausi:* Evviva! Evviva!... *e poi entrano, sfavillanti di gioia, senza velo, le alunne, assieme alla Superba.*

SUPERBA — Sicchè, ragazze, l'avete appresa bene la mia ballata?
TUTTE — Sì, sì! Bellissima!
SUPERBA — E allora, animo! Cantiamola di nuovo assieme!

DANZA

CORO — Sù, cogliamo de la vita
Finch'è fresco, il dolce fiore.
Da nostr'alma sia bandita
La tristezza e il dolore.
I pensieri tristi e neri
Lascia in dote ai monasteri:
Cogli il fior di gioventù,
Che più tardi non c'è più.

SUPERBA — E se tutto muor con te

CORO — Godi il frutto, fin che c'è.

CORO — È la bella giovinezza
Di tua vita il più bel fiore,
Le dà amor la dolce ebbrezza
Le dà gioia il bel colore:
Lascia ai frati la clausura
D'una cella fredda e oscura:

Per te ride lieto il ciel
Senza nubi e senza vel.

SUPERBA E se tutto muor con noi

CORO Godi e danza fin che puoi!

## SCENA VIII.

MAESTRA (*entra con Gianna a un punto della danza, e interrompe sconcertata ed energica*) Ferme! Basta con questa musica così profana e così disdicente in questo sacro luogo! Chi ha osato insegnarvela?

SUPERBA — Io, signora!

MAESTRA — Voi? Chi siete?

CUSTODE — Ma è lei, la maga, la cantante, quella di cui vi ho parlato fino adesso!

MAESTRA — Devo credere adunque alla storia che mi ha raccontata questa credulona? Che avete fatto, madonna, sul nostro mirabile affresco? (*le ragazze si voltano e vedono ora la novità*).

LEA — Toh!? La Superbia non c'è più! (*si affollano tutte alla mensola*).

BONA — È vero!

NUNZIATA — È inchiostro!

ROSALIA — Macchè inchiostro! È fuliggine!

CUSTODE — Come vi dicevo, l'ha fatto sparire in un baleno, senza pennelli e senza scala, così... come io dico: amen!

MAESTRA — Madonna, attendo da voi una spiegazione. Confermate voi queste fantasie?

SUPERBA — Signora, qui voi vi trovate di fronte a dei fatti: il volto beffardo della superba personificazione su quell'affresco non c'è più, e, se vi sta tanto a cuore il rivederlo, io sono così abile pittrice da soddisfare al vostro desiderio.

MAESTRA — Badate, quella è opera del Bassano.

SUPERBA — Non avete ancor veduto l'opera mia.

CUSTODE — Ha detto che la farà più bella, senza quegli occhi beffardi che...

MAESTRA — No: voi, se siete abile come dite, dovete ridipingerla tale e quale.

CUSTODE — Anche con i suoi difetti?
MAESTRA — Tale e quale: ciò solo mi dispenserà dal dovere di ragguagliarne la Badessa, se il guasto sarà riparato in modo da non distinguersi affatto.
SUPERBA — Farò quanto vi aggrada, signora.
MAESTRA — E subito!
SUPERBA — Subito! Anche sotto i vostri occhi, se non vi fidate di me.
MAESTRA — Non ho detto questo.
SUPERBA — Ma lo pensate.
MAESTRA — Il diritto di diffidare di voi mi proviene dal fatto che non vi conosco.
SUPERBA — Ciò che io non posso dire di voi.
MAESTRA — Come mi conoscete? Dove mi avete incontrata? quando?
SUPERBA — Troppe domande, signora, alle quali, se permettete, risponderò da artista ad artista, parlandovi con quel mezzo di espressione che a me e a voi è familiare.
MAESTRA — Parlate pure!
SUPERBA (*Canto - Romanza d'ispirazione settecentesca*):

Ecco, a' tuoi piedi, fervido
Il canto mio s'effonde;
Tutto il creato al fremito
Dell'anima risponde
E una dolcissim'estasi
M'indìa nel tuo fulgor:
Tu mi sublimi ai vertici
Di un sovrumano amor!

Una bellezza eterea
Irraggia dal tuo viso,
Stella nel ciel non palpita
Di più fulgente riso:
Musa di te più nobile
Non ispirò trovier,
Nè a più radioso premio
Fiso giostrò il guerrier.

*(Durante il canto la Maestra dimostra una crescente commozione, per la forza rievocatrice che quel canto ha per lei. Alla fine della romanza, le ragazze esplodono in un generale evviva o battimano).*

CUSTODE — Veramente mi compiaccio...

MINA — Questa sì, che è musica!

MAESTRA (*vivamente agitata*) Ragazze, via! lasciatemi sola con questa signora!

CUSTODE — Maestra, avevo ragione io di dirvi che era una grande artista? Vedete? Vi ha commosso fino al pianto!

MAESTRA — Lasciatemi, Gianna, lasciatemi tutte. (*escono tutte, ma Mina, soggiogata dal canto e dallo sguardo della Superba che si è spesso incontrato col suo, esce lentamente, ultima di tutte, per sostare poi, non veduta dal pubblico, dietro la porta di destra dalla quale è uscita*).

SUPERBA — E così, signora, il mio canto ha saputo rispondere ai vostri quesiti?

MAESTRA (*stringendole la mano con caloroso trasporto*) Non potete comprendere, illustre amica, nè a me sarà mai possibile esprimervi il turbine che mi ha scatenato in cuore il vostro canto. Vi basti sapere che a quella romanza è legato l'avvenimento più importante della mia vita.

SUPERBA — Madonna, e chi non sa i trionfi da voi raggiunti a Pietroburgo, a Vienna e a Madrid, e la follìa di entusiasmo che voi, imperatrice della scena lirica, suscitavate un tempo con quella romanza?

MAESTRA — Tacete. Una pietra tombale ho collocato su quel mio deplorevole passato, da quando la Provvidenza mi ha condotta, vecchia e delusa, in questo sacro asilo di pace e preghiera, ove le buone monache mi hanno affidato l'incarico d'ammaestrare al bel canto le Allodole della Madonna.

SUPERBA — Lo so, ma la gloria non si può suggellare in una tomba...

MAESTRA — Non chiamate gloria quel fumo che mi illuse tanti anni, senza mai saziarmi: la vera gloria, ora io ho appreso a conoscerla: è ai piedi di quella Regina della gloria, sotto i quali, indegna di mirarla in viso, io vivo da cinque anni come la creatura della Superbia, che voi dite di aver

velata, e che per questo motivo sentimentale è tanto cara al mio cuore.

SUPERBA — Per questo, signora, io la dipingerò, togliendole quei difetti che guastano l'immagine che deve parlare al vostro nobile cuore.

MAESTRA — I vostri occhi sono acuti, madonna, a comprendere e a leggere i segreti di questo vecchio cuore... Oh! se vi fosse dato di comprendere e di liberarmi da quella spina che attualmente lo fa sanguinare!

SUPERBA — È una spina così giovane e tenera, che non mi sarà difficile toglierla dalla recente ferita.

MAESTRA — Come? anche questo sapete? Ma se da poche ore siete giunta al monastero, e da pochi istanti mi parlate...

SUPERBA (*con una mossa rapida balza alla porta di destra, la spalanca, e ne afferra per un braccio Mina, traendola in scena*) Ecco, signora, la spina tenera e molle di cui parlate!

MAESTRA (*severa*) Tu ci stavi spiando, adunque?

SUPERBA — È una ragazza che mi piace: è sveglia, ha ingegno e farà molto cammino!

MAESTRA — Sì, ma verso l'abisso. Io ho tentato ogni mezzo per trattenerla, ma finora i miei sforzi sono riusciti vani. Se domani alla funzione dell'alba essa non riparerà nella chiesa del monastero allo scandalo dato oggi...

SUPERBA — Il fiasco dell'assolo, eh?

MAESTRA — Avete sentito pur voi? Un vero sacrilegio, e non solo artistico.

SUPERBA — Riparerà, riparerà.

MAESTRA — S'è cocciuta a non volerne sapere. In tal caso la Badessa la scaccerà dalla scuola, ed essa sarà sulla strada, che è quanto dire, rovinata. Io stanotte non potrò chiudere occhio, pensando alla sorte che l'attende, e alla quale sembra non abbia intenzione di sottrarsi.

SUPERBA — Ebbene, signora, lasciatemene la cura: questa giovinetta mi ascolterà: lo vedo dall'espressione con cui mi guarda: lasciatela a me, come aiutante pel lavoro che io tra poco incomincerò, e domani all'alba voi vedrete una doppia vittoria della mia abilità.

MAESTRA — Avete dato prova di saper compiere veri prodigi...

chissà che non vi riesca di spezzare un cuore piccolo, ma duro.

SUPERBA — Ci riuscirò.

MAESTRA — Non voglio più ritardare con la mia presenza l'opera del vostro pennello e quella della vostra persuasione. Vado nelle mie stanze, e dirò alla custode che si tenga pronta a ogni vostro cenno.

SUPERBA — Buona notte, signora.

MAESTRA — Buona notte e... tu Mina... arrivederci all'alba di domani!

MINA (*abbassa la testa senza rispondere*).

SUPERBA — Madonna, non dubitate. All'alba di domani. (*la accompagna alla porta e poi rientra*).

## SCENA IX.

SUPERBA — Ora a noi due, « Mina senza paura! ».

MINA (*turbata*) Chi ve l'ha detto?

SUPERBA — Che tu vuoi firmare così la lettera che intendi scrivere stasera alla maestra prima di scappare? Me l'ha detto tu!

MINA — Ma io...

SUPERBA — Non me l'hai detto a parole, ma con gli occhi. Io sono maga, e so leggere nella mente.

MINA — Se è così, tanto meglio.

SUPERBA — Sì, perchè ci intenderemo subito.

MINA — Ma se voi pensate di convincermi a restare qui per cantare quella nenia all'alba di domani...

SUPERBA — L'alba di domani tu la vedrai spuntare rosea, bella, felice, cento miglia lontano di qui.

MINA — Ah!...

SUPERBA — Io sarò l'aquila che ti trasporterà a volo nel regno della gloria, della felicità, della ricchezza...

MINA — Io? voi allora...

SUPERBA — Io ho subito compreso qual tesoro tu serbi in gola, o lodoletta della Madonna. Un tesoro che le monache vogliono farti sciupare in nenie malinconiche e tediose. La tua voce è fatta per i grandi teatri, per le sale dei re, dei

principi, dove a' tuoi piedi vedrai profondersi gioielli, carezze, e oro... oro...

MINA — Dite davvero? Ma è un sogno! un sogno! Come è possibile tutto ciò?

SUPERBA — Lo vedrai. Sono Maga, e quello che prometto ho il potere di effettuarlo. Se tu mi segui...

MINA — Subito?

SUPERBA — Anche subito.

MINA — E io vengo! Ma se la custode alla porta...

SUPERBA — La custode? Hai paura di quella vecchia rimbambita? Guarda come si fa ad ingannarla: (*va alla porta e grida*) Custode! Monna Gianna!... « Mi compiaccio »!

MINA — La chiamate qui?

SUPERBA — Mi ha sentito: ora viene.

MINA — Non ditele però che io...

SUPERBA — Taci.

## SCENA X.

CUSTODE — Avete chiamato?

SUPERBA — Ma si comprende. Io devo dipingere quel muro, e qui manco di tutto. Dove sono i cavalletti? Non posso mica lavorare stando quaggiù!

CUSTODE — Vado a cercarli.

SUPERBA — E i pennelli, i colori, la tavolozza, la colla per la tempera, dove l'avete?

CUSTODE — Signora, io non so dove trovarli.

SUPERBA — E io devo lavorare senza colori, senza pennelli, senza tavolozza?

CUSTODE — Di queste cose abbisognano i pittori, lo so: ma voi siete maga, signora, e come avete, senza pennelli, fatto quel bel dipinto nero sul muso della Superbia, così, io penso...

SUPERBA — Bene hai pensato, bietolona d'una custode. Mi compiaccio della tua perspicacia.

CUSTODE — O allora, che avete anche bisogno dei cavalletti e del palco?

SUPERBA — Ho bisogno della bacchetta magica e del libro dei sortilegi che ho lasciato a una locanda poco distante.

CUSTODE — La locanda del Pellegrino volete dire?
SUPERBA — Per l'appunto.
CUSTODE — Vado io a prenderveli.
SUPERBA — Non mi fido delle tue mani, e tanto meno delle tue chiacchiere. Io stessa vi andrò con questa mia giovane aiutante ed allieva.
CUSTODE — E io che posso fare per aiutarvi?
SUPERBA — Aprire l'usciolo segreto che dà verso il giardino, e non dire parola ad alcuno.
CUSTODE — Neppure alla maestra?
SUPERBA — Nè a lei nè ad altre!
CUSTODE — Sarà fatto, signora! Seguitemi (*esce*).
SUPERBA (*a Mina*) Vieni!
MINA (*prende il velo azzurro che è ammonticchiato in un angolo*).
SUPERBA — Che ne fai di quei cenci?
MINA — Li porto con me. È il distintivo di solista.
SUPERBA — Lascia alle monache il loro saio triste; altri vestiti ti offrirà la gloria.
MINA — Dove nasconderlo? (*vede il quadro*) Là, dietro la mensola del quadro! (*eseguisce, poi, avviandosi verso la porta di destra, sulla quale la aspetta la Superba, si volge al dipinto*) Addio, Santina cara, il mio velo guardalo tu per il bene che ti ho sempre voluto (*prende i gigli che la custode aveva lasciato sul leggìo o sopra un mobile e li porta sulla mensola, mormorando*): e prega per me.
SUPERBA (*ridendo beffarda verso il dipinto*) Sì, prega, prega pure... (*Escono. La scena resta vuota per un breve intervallo*).

## SCENA XI.

MAESTRA — È permesso?
CUSTODE — Non c'è nessuno.
MAESTRA — Come? Mina non c'è?
CUSTODE — Qui non si vede. Sarà andata via.
MAESTRA — Dove?
CUSTODE — Chi lo sa?
MAESTRA — Voi dovete saperlo: vi ho raccomandato di tenerla d'occhio...

CUSTODE — Difatti l'ho tenuta d'occhio finora. Era qui, poi l'ho veduta con quella maga...

MAESTRA — Dove l'avete veduta?

CUSTODE — Ma qui, signora, era qui.

MAESTRA — Quella ragazza è la mia pena costante: non son tranquilla finchè non avrò avuto da lei un segno di pentimento, o almeno di comprensione. Poc'anzi, nel congedarmi da lei, sono stata così male impressionata...

CUSTODE — Penserà la maga a convertirla... Se ve lo ha promesso...

MAESTRA — Quella donna è troppo misteriosa, e non mi lascia tranquilla... Andate, cercate quella benedetta figliuola e conducetela qui.

CUSTODE — Vado, ma è tardi e voi signora, sarete stanca.

MAESTRA — Non mi sento di andare a riposo, se prima non la ho veduta e non le ho parlato.

CUSTODE — Vado, vado... (*piano*) So io dove trovarla... al « Pellegrino » (*esce*).

## SCENA XII.

MAESTRA (*inginocchiandosi davanti al dipinto*) — Madonna santa: tocca a voi, che sapete l'arte difficile di smuovere i cuori... Voi l'avete cara, perchè è stata finora la più canora, la più valorosa delle vostre allodole, voi salvatela, Madonna; voi che avete condotto in porto questa povera vostra figlia errante per le vie del mondo... (*ha curvato il capo sulle mani giunte in tacita preghiera. In quell'istante, da sinistra, scende, dalla parte del dipinto, Mina, con il velo azzurro, e, avvicinatasi alla maestra, le tocca la spalla con la mano. In tutte le scene seguenti l'attrice giovinetta deve ricordarsi che, se di Mina conserva le fattezze e la voce, ha la personalità e l'anima della Santina orante, e quindi dia alla sua interpretazione un carattere nobile, dolce, sostenuto, in evidente contrasto con la superbia, la riottosità e la musoneria della vera Mina*).

SANTA — Signora!

MAESTRA — Mina! Sei tu? Ti ho fatto cercare... dov'eri?

SANTA — Stavo cercando il mio velo e l'ho trovato lì...

MAESTRA — Il tuo velo?... Come sei bella, ora, Mina, con quel tuo visetto sereno e gli occhi buoni. La Madonna mi ha proprio ascoltato.
SANTA — Sì, maestra!
MAESTRA — Sai che cosa le ho chiesto?
SANTA (*sorridendo*) Sì.
MAESTRA — Sei intelligente, Mina, Dio volesse che tu fossi altrettanto buona.
SANTA — Lo sarò, signora!
MAESTRA — Brava! Le tue parole mi tolgono dal cuore un gran peso! E così, domani all'alba...
SANTA — Sì, maestra, domani all'alba!
MAESTRA — Farai ancora la cattiva?
SANTA — No, maestra.
MAESTRA — E canterai proprio come voglio io?
SANTA — Sì, signora.
MAESTRA — Ti senti di farmi un favore? l'ultimo, sai, di questa giornata così triste.
SANTA — Di cantarvi l'assolo?
MAESTRA — Hai indovinato! Ti rincresce?
SANTA — No, maestra; ne sono anzi lieta.
MAESTRA (*canta, se è in grado, la prima parte del coro attaccando senza introduzione; poi Santina attacca la sua parte, l'assolo, fino a « amor », con vivo sentimento che può essere reso ancor più scenicamente sensibile, con un proiettore che le illumini il viso, mentre canta, rivolta al quadro. La maestra estatica la fissa; poi, finito il canto, commossa, la abbraccia*) Così, così! Brava figliuola! Non hai mai cantato così bene! Te lo dico io... la tua maestra!

## SCENA ULTIMA

CUSTODE (*affannata*) Signora!
MAESTRA — Gianna, venite pure... l'ho trovata, vedete, ed è un'altra, un'altra!
CUSTODE (*esterrefatta*) È qui? E io che son stata al Pellegrino...
MAESTRA — Cosa dite?
CUSTODE — Eppure l'ho vista uscire colla maga... ma al Pel-

legrino mi hanno detto che non hanno veduto nessuna maga..., e difatti... se è qui...

MAESTRA — Ma cosa dite, Gianna?

CUSTODE — Dico che quella maga... (*guarda il dipinto, ed esce in un grido*) Maestra, signora!

MAESTRA — Ma che c'è Gianna?

CUSTODE — Guardate non so se io son divenuta cieca: la Santa... la mia Santina...

MAESTRA — Buon Dio, è vero!

CUSTODE — Non c'è più!...

MAESTRA — Un velo opaco la copre. È calce o è una tela? Ma cosa succede qui dentro, buon Dio?

CUSTODE — La maga! La maga! Pazienza quello che ha fatto sulla brutta superbia, ma sul viso della mia Santina, no, no... *(curva angosciata il vecchio capo sulla mensola, e scoppia in singhiozzi, mentre sulla musica che accompagna la scena muta, cala lentamente la tela).*



# SECONDO QUADRO

*La stessa scena del primo quadro.*

## SCENA I.

*Le alunne sono in scena, e cantano il coro, con l'assolo. Sono in abito comune e anche Santina ha le vesti che aveva Mina. La espressione delle giovinette è lieta, e anche la Maestra appare gioviale.*

CORO

O ridente e cara Santa
Che sfuggisti a prigionia
Qual divina nostalgia
Ti librò de l'ali al vol?
Sì struggente fu il desìo
Del tuo bello Paradiso
Che ti fe' pallente in viso
E malata di languor.

SOLO

Non del cielo o di Maria
Mi chiamò desìo struggente,
Ma d'un'anima dolente
Mi commosse il sospirar.
Bello è il ciel coi suoi fulgori,
Dolce è il canto celestiale,
Ma chi al vol mi sciolse l'ale,
Degli afflitti fu pietà.

CORO

O ridente e cara Santa
Il tuo dire sa di cielo:
No, il tuo cuor di gioia anelo
Non ti mosse a trasvolar:

Il tuo cuore santo e pio
Fu attirato dal dolore:
Tale è il segno de l'amore
Che i celesti sa animar!

MAESTRA — Brave, brave: avete cantato con sentimento. Mina poi... già, è inutile che io lo ripeta anche stavolta: è sempre brava!

SANTA — La vostra musica, signora, è piena di tanto sentimento!

MAESTRA — Eh! la mia musica era piena di sentimento anche l'anno scorso, ma il sentimento mancava a qualcun'altra che so ben io... (*minacciandola scherzevolmente col dito*) e lo sai anche tu.

SANTA — È vero.

MAESTRA — Là: non tocchiamo più quel tasto scordato: la tuo condotta ottima, da quel brutto giorno in poi, mi ha fatto dimenticare quei momenti che mi diedero un po' di pena.

LEA — Anche a noi, signora.

BONA — Anch'io. Mina è diventata così buona, che tutte le voglion bene, ora. E poi è brava!

FIORELLA — Senza essere superba.

ROSALIA — Ed è sempre allegra! Mi piace per quello!

LEA — Sempre allegra no: più di una volta l'ho sorpresa piangere, qui davanti al nostro povero dipinto sciupato. Non è forse vero, Mina?

MAESTRA — Eh! che c'è da meravigliarsene? Voi non sapevate quanto bene volesse Mina alla bella Santina dell'armonia che quella fanfarona di una cantastorie ha coperto con quella patina bluastra!

SANTA — La Santa ritornerà, signora!

MAESTRA — Ma sì, figliola! anch'io ne sono certa. Anzi, voglio farvi una confidenza, ma non ditelo a nessuno, perchè la cosa è un po' segreta. Insomma: la Badessa, che mi onora della sua alta amicizia, me l'ha detta « sub sigillo », ma è una cosa così bella, che a voi non so tacerla.

TUTTE — Sì, sì, maestra.

MAESTRA — Ebbene, dovete sapere che fra qualche giorno arriverà una celebre pittrice, la più brava pittrice che abbiano

le monache dell'Ordine: un altro beato Angelico, insomma, che, per dipingere santi, dicono sia insuperabile.

LEA — Viene a dipingere la Santina dell'armonia?

MAESTRA — Precisamente. La nostra Santa la dipingerà tosto, e poi, in seguito, vedremo se l'artista si sentirà di dipingere anche la Superbia beffarda, al posto di quel brutto sgorbio nero che deturpa il quadro.

FIORELLA — Così «Micompiaccio»... (*riceve un tocco di gomito da Bona, e tosto si volge un po' confusa a Mina*) Oh, scusami, Mina, mi è scappato di bocca senza pensarci. Mi rincresce, dopo quello che tu...

SANTA — Ebbene, sta attenta a non dirlo più. Questo soprannome, lo sai, fa dispiacere a quella povera vecchietta, e perchè dobbiamo rattristarla?

FIORELLA — Hai ragione, hai ragione! Sono io che sono una gran distratta!

MAESTRA — Ci voleva proprio l'esempio di Mina per guarirvi da quello e da tanti altri difetti... Beh! dicevo... che la notizia della Signora Badessa mi ha ispirato quel coro, quel canto dialogato tra la Santa che torna e le sue divote, che voi avete imparato così bene, e che canteremo poi, quando la pia e valorosa pittrice ci avrà ridonato la nostra simpatica amica. Ho fatto bene, Mina?

SANTA — Sì, maestra; ma la pittrice non verrà più.

MAESTRA — E perchè? che ne sai tu?

SANTA — La buona suora è stata chiamata ad altra obbedienza.

MAESTRA — E da chi vuoi che sia stata chiamata? Vuoi che non lo sappia la Badessa che è la superiora?

SANTA — È stata chiamata da Dio.

MAESTRA (*breve pausa piena di meraviglia*) Da Dio? Ogni tanto ti escono di bocca delle parole così strane... Da Dio: si capisce: tutte le ubbidienze religiose vengono da Dio.

## SCENA II.

CUSTODE — Signora, mi compiaccio di avvertirvi che sua reverenza la Badessa desidera parlarvi.

MAESTRA — Sta bene.

CUSTODE — Vi attende nella sala del Capitolo: subito.
MAESTRA — Qualche deliberato importante, allora. (*esce sollecita*).
LEA — E noi che facciamo intanto?
FIORELLA — Giochiamo!
BONA — Scendiamo in cortile!
CUSTODE — In cortile non si può: le monache stanno per andare a vespro, e non vogliono sentire i vostri strilli, durante l'ufficio.
BONA — Ma noi strilleremo piano!
CUSTODE — Ordine di madre Celleraria.
ROSALIA — Madre Celleraria è uscita poc'anzi. L'ho veduta io stessa!
LEA — E allora andiamo.
SANTA — E perchè, compagne, volete trasgredire l'ordine della madre?
LEA — Così... per divertirci un po'.
SANTA — È un divertimento che dispiace alla Madonna, perchè nasce da una disubbidienza.
ROSALIA — Mina ha ragione.
CUSTODE — Ha mille ragioni... e poi, se la maestra tornando qui non vi trova, sapete come s'inquieta.
BONA — Se la maestra è andata dalla Badessa in Capitolo, chissà quanto tempo tarderà!
SANTA — Non tarderà molto.
BONA — E allora, Mina, facci stare allegre con una di quelle tue trovate...
SANTA — Vorrei tenervi allegre, ma il mio animo è triste...
CUSTODE — Che hai? stai poco bene?
LEA — È strano che Mina sia triste.
ROSALIA — Si può sapere che cosa ti è successo?
SANTA — Sì, a voi lo posso dire. Si tratta di un'amica mia, che è anche amica vostra perchè ha sempre il pensiero rivolto a voi.
LEA — Oh bella! E chi è?
SANTA — Presto la vedrete, se la Madonna la aiuterà a superare quella forza avversa che la tiene lontana.
FIORELLA — La Madonna? Quella lì? (*si volta*).
SANTA — Sì, Fiorella, la Madonna delle Allodole.

ROSALIA — E che cosa dobbiamo fare noi?
SANTA — Dire alla Madonna che la sorregga, la guidi fin qui. Sarete così buone da farmi questo favore?
TUTTE — Sì, sì...
SANTA — E allora pregate così:

*(canto)*
Se a Te di figlie docili
Sale gradito il canto,
Madre, deh! ascolta i palpiti
Del nostro afflitto cor:
Al porto guida l'esule
Del tuo materno amor.

CORO
Al porto guida l'esule
Del tuo materno amor.

SANTA
Pur essa un dì, festevole
Cantò con noi tue laudi
Poi empia man, nel pelago
La spinse de l'error.
Fa ch'essa torni al placido
Richiamo del tuo amor.

CORO
Fa ch'essa torni al placido
Richiamo del tuo amor.

SANTA
Fa ch'essa torni al tepido
Nido, augellin smarrito,
Ad intonarvi il cantico
D'un esultante cor:
Fa ch'essa torni al gaudio
Redenta dal dolor.

CORO
Fa ch'essa torni al gaudio
Redenta dal dolor.

*(Eseguire almeno due strofe).*

SANTA — Grazie, amiche mie. La Madonna ha ascoltato la vostra supplica. Essa è salva!
LEA — E dov'è?
SANTA — Non molto lontana da noi. Tra poco sarà qui.
CUSTODE — Ma chi deve arrivare?

SANTA — Oh, signora Gianna, fate questa carità: scendete tosto e lasciate socchiuso l'usciolo che mette dalla strada nel giardino.
CUSTODE — Veramente, la Badessa...
SANTA — È la Madonna che lo vuole, poichè la poveretta non ha il coraggio di entrare per la porta del monastero. Vi prego, affrettatevi.
CUSTODE — Se la Madonna lo vuole... Sarà vero, perchè lo dici tu. Ma devo aspettarla vicino all'uscio?
SANTA — No, ro: essa verrà da sè: è di casa.
LEA — Ho capito: È la monaca pittrice!
CUSTODE — Chi? Una pittrice?
FIORELLA — La suora pittrice di cui ha parlato la maestra.
NUNZIATA — Quella che dipingerà la nostra Santina.
CUSTODE — Ah, sì? E vuole entrare dal giardino? Tutte un po' strane queste pittrici! Ma sia la benvenuta! Vado subito ad aprire (*esce correndo*).

## SCENA III.

BONA — È proprio la pittrice?
SANTA — Farà quello che desiderate tutte, perchè lei sola, con la sua venuta, ricondurrà al suo posto la vostra Santa.
NUNZIATA — E anche la Superbia?
SANTA — Sì anche quella!

## SCENA IV.

MAESTRA (*appare colpita ancora da uno stupore doloroso*) — Ragazze, prendete il vostro velo e scendete nella loggia della chiesa. Io vi seguirò tosto.
NUNZIATA — Come? è già finita Compieta?
MAESTRA — Non ancora, ma una variante all'orario è stata decisa dal Capitolo delle Suore. Prima dell'antifona finale, bisogna cantare la preghiera del trapasso.
FIORELLA — Ohimè! Del trapasso? Chi è morta?
MAESTRA (*guarda Santa, tra il silenzio generale; poi come presa da un arcano senso di timore riverenziale*) Ve lo dirà

lei chi è morta. Incamminatevi: io vi seguo! (*le ragazze, presi i veli, si avviano, chiedendo a Santa tutte insieme*):

TUTTE — Chi è morta?

BONA — Ma allora non arriva più?

FIORELLA — Che cosa hai detto tu?

LEA — La Madonna non l'ha salvata? (*il cicaleccio s'allontana*).

## SCENA V.

CUSTODE (*entrando*) Ecco fatto: il cancello è aperto.

MAESTRA — Che cancello? Chi deve entrare, Gianna?

CUSTODE — La pittrice.

MAESTRA — La pittrice? Ma quale pittrice, di grazia?

CUSTODE — Proprio quella che voi signora maestra avete annunciata alle ragazze. A me, come al solito, non avete detto niente, ma io sono venuta a saperlo lo stesso.

MAESTRA — Ohimè, tacete Gianna, che non sapete ciò che dite!

CUSTODE — Lo so benissimo, signora. E so anche quello che non sapete voi stessa. Questa pittrice, insomma, benchè monaca, deve essere un tipo strano anzichenò, se vuole entrare in convento di nascosto, per l'usciolo dell'orto, invece che per il portale del monastero.

MAESTRA — Ma è morta!

CUSTODE — Morta? chi è morta?

MAESTRA — Suor Candida, la pittrice che la Badessa attendeva.

CUSTODE — Morta? Ma allora, se è morta, come è possibile che voglia entrare per l'orto?

MAESTRA — Ma chi v'ha detto simili stranezze?

CUSTODE — Mina, poco fa.

MAESTRA — Mina?

CUSTODE — Si, signora: la vostra prediletta allieva.

MAESTRA — Ma se proprio Mina ha annunciato la morte della suora pittrice, prima ancora che ne giungesse notizia alla Badessa!

CUSTODE — Eppure... ho udito bene, e poi c'erano anche le altre ragazze.

MAESTRA — Quella figliuola mi diventa sempre più misteriosa. Ormai non si può negare che Dio le disveli l'avvenire...

CUSTODE — Stavolta, però...

MAESTRA — Che ne pensate, Gianna?

CUSTODE — Penso che si sia sbagliata, perchè se la suora entra dall'uscio dell'orto, allora non è vero che sia morta; e se è morta, è chiaro che non può entrare in monastero, nè dall'orto nè dal portale... Dico bene signora?

MAESTRA — I nostri occhi non devono pretendere di conoscere i segreti di Dio. Non è la prima volta che Mina predice il futuro, e che Suor Candida sia passata santamente all'altra vita è un fatto doloroso, che tutto l'Ordine piange. Io stessa con le canterine devo eseguire per la sua anima la preghiera del trapasso, non appena sia finito l'ufficio di Compieta. Anzi, sarà già tempo.

CUSTODE — Allora non c'è che tornare a chiudere la porta dell'orto. I morti (*segno di croce*) pace all'anima loro, non hanno più paura di chiavistelli se vogliono passare.

## SCENA VI.

*La custode esce a destra, mentre dal fondo si socchiude la porta.*

*Vista uscire la custode da destra, s'inoltra furtiva, spaurita, affannata, Mina, vestita con gli abiti che aveva al momento della fuga alla fine del primo atto. È, non occorre dirlo, la stessa attrice che ha impersonato la figura della Santa, la quale deponendo la sostenutezza... angelica, ripiglierà il carattere umano di Mina.*

*La ragazza ha sul viso i segni della sofferenza. Le chiome scompigliate, le vesti un po' in disordine. Entrata, si guarda ansiosa attorno.*

MINA (*canta*)

Questo crescente spasimo
Che il cuor mi stringe in petto
Mi si discioglie in lacrime
Di dolorante affetto:
O nido caro e tepido
D'antico e puro amor
Io t'amo e in te rivivere
La gioia io sento ancor.

Quella tua cara immagine
Nel sonno inquieta vidi
Terger le ascose lacrime
D'uno straziato cuor
O nido, ecc.

(*Durante la parlata, l'orchestra o il piano ripetono in sordina il motivo della romanza. Fare in modo di terminare insieme*). Qui tutto è ancora come un anno fa... : la Madonna sorridente dal suo trono, la mia bella Santa, alla quale portavo tanto affetto! Oh! Santina bella! Vedi come sono mutata da allora! Sono fuggita da questo nido di pace in cerca di gloria, di felicità e ho trovato invece delusioni, miseria, fame, e... il delitto! Il mio velo di solista è ancora là dove lo deposi quella sera... (*si accosta alla mensola e trae dalla profondità della quinta, il velo ripiegato. Osservandolo*) : Non sono più degna di rivestire l'abito delle allodole della Madonna... Le mie mani sono lorde del recente furto. Spinta dalla fame, ho varcata poc'anzi la finestra di quel palazzo e ho rubato... Santina mia, ottienimi il perdono dalla tua Regina. La fame mi ha accecata : ecco la sozza preda del mio delitto. Non voglio più sentirmela addosso (*getta davanti al quadro una manata di monete e oggetti preziosi. Fissando il quadro*) : Tu mi guardi con sì soave dolcezza... Ancora mi ami, adunque? Oh! ch'io indossi ancora solo un momento, la cara veste che mi rendeva così cara agli occhi della tua Regina... poi fuggirò... per sempre... (*indossa il velo azzurro e tosto appare sulla porta la Superba che sogghignando inizia il duetto, come a pag.* 19 *dello spartito*).

## SCENA VII.

(*Voci dall'esterno*) Mina! Mina!

MINA — Ahimè, sono stata scoperta! I gendarmi che mi inseguivano... Dove mi nasconderò? (*mentre fa per uscire dalla porta di destra, incontra le compagne*).

LEA (*con naturalezza*) Mina!

MINA (*con espansività*) Lea!

FIORELLA — Che hai fatto, Mina? La maestra ti ha cercata a lungo, per il canto dei morti.
MINA — Il canto dei morti?
NUNZIATA — Ma sì; non ricordi? Per la morte della suora pittrice!
BONA — La parte da solo ha dovuto farla lei. Era così triste, la maestra!
MINA — E voi... voi... come siete ancora belle!... Io invece...
FIORELLA — Che hai?
MINA — È un anno che non vi vedo...
LEA — Ma tu scherzi: se siamo state assieme anche un'ora fa.
MINA — Un'ora fa?
ROSALIA — Ma sì, eri così allegra per la tua amica che doveva arrivare!
LEA — E invece è morta! Povera pittrice!

## SCENA VIII.

MAESTRA — Mina! sei qui?
MINA (*accostandosi a fronte bassa e confusa*) Signora!
MAESTRA — Ti rivedo proprio nell'atteggiamento di quella sera lontana, quando mi desti quell'ultimo dolore... Buon per te, che per un anno hai riparato con la tua condotta esemplare: diversamente, stasera, sarei tentata di credere che tu abbia voluto tornare cattiva come allora... (*pausa*).
MINA — Signora...
MAESTRA — Perchè ti sei nascosta durante il canto dei morti? È mancato quell'assolo, che è tanto bello, e che tutti aspettavano dalla tua voce... Perchè hai fatto questo?
MINA — Signora, sono stata cattiva. Da quando sono partita dal monastero, un anno fa...
LEA — Partita dal Monastero?
NUNZIATA — Cosa dici?
FIORELLA — Ohimè, io temo che vaneggi!
MAESTRA — Mina, che hai? Il dolore per la morte della pittrice, forse... (*la parola le muore sul labbro mentre la guarda in viso*) Ma tu sei pallida, scarmigliata, tu stai male, figliuola, e io ti ho sgridata senza saperlo... Chiamate Gianna. A letto.

Questa ragazza ha la febbre. Oh, Madonna Santa voi che... (*si è voltata verso il dipinto e la sua voce si arresta dallo stupore. Le ragazze, che pure si sono voltate, hanno percepito il prodigio*).

LEA — La Santa!

FIORELLA — È tornata la nostra Santina!

BONA — Lei! Quella di prima!

NUNZIATA — Com'è bella!

ROSALIA — Miracolo! Miracolo!

MAESTRA — Ragazze! È la santa pittrice che dal Paradiso ha voluto mantenere il suo impegno. (*A Mina*) Ora comprendo quello che tu dicevi: la pittrice è andata in Paradiso, ma la Santa tornerà lo stesso nella nostra scuola.

TUTTE — Evviva Mina!

MAESTRA — Il canto, ragazze! Il canto che abbiamo promesso alla nostra Santa quando fosse tornata a sorridere da quel muro. E guardate di cantar bene. Tu, Mina sei malata, e ti dispenso dallo sforzo del canto. Farò io la tua parte.

(*Se la Maestra non canta, faccia eseguire l'assolo da Fiorella modificando la battuta così* — Canta tu Fiorella!).

CORO

O ridente e cara santa
Che sfuggisti a prigionia
Qual divina nostalgia
Ti librò de l'ali al vol?
Sì struggente fu il desìo
Del tuo bello Paradiso
Che ti fè pallente in viso
E malata di languor.

SOLO

Non del cielo o di Maria
Mi chiamò desìo struggente,
Ma d'un'anima dolente
Mi commosse il sospirar.
Bello è il ciel co' suoi fulgori,
Dolce è il canto celestiale,
Ma chi al vol mi sciolse l'ale,
Degli afflitti fu pietà.

CORO O ridente e cara santa
Il tuo dire sa di cielo:
No, il tuo cor di gioia anelo
Non ti mosse a trasvolar.
Il tuo core santo e pio
Fu attirato dal dolore:
Tale è il segno de l'amore
Che i Celesti sa animar!

(*Durante il canto Mina, commossa, prende dei fiori e prostrandosi al dipinto, li porge verso l'interno, dove si suppone sia una cornice*).

SCENA IX.

CUSTODE (*oltre la porta di fondo*) Ma vi dico che non si può: questo è luogo sacro, che gode del privilegio dell'immunità!

SUPERBA — Non opporre alla giustizia delle inutili ciance, bacchettona, e se non apri, faccio sfondare la porta!

CUSTODE (*aprendo*) Signora! Ci sono i gendarmi che vogliono inseguire una ladra.

MAESTRA — E chi osa violare il diritto di asilo riconosciuto al Monastero?

SUPERBA (*spuntando*) Io, oso, signora: e vi posso dimostrare che la via che ho seguito con le guardie, e questo stesso luogo dove si trova la scuola delle alunne non religiose, non è luogo sacro e riconosciuto dalla legge come soggetto a immunità. Quindi la giustizia può entrarvi.

MAESTRA — Voi qui? che volete?

SUPERBA — Assicurare alla giustizia una ladra che qui si è rifugiata, e qui si nasconde.

CUSTODE — Voi pigliate una cantonata solenne!

SUPERBA — Non una cantonata ma una ladra autentica, anche se essa si cela sotto la divisa delle allieve. Eccola là! (*indica Mina*).

MAESTRA (*frapponendosi*) Non tollero, signora, una simile ingiuriosa accusa, che ferisce l'onore della più buona e più angelica delle mie allieve.

SUPERBA (*sarcastica*) La più angelica addirittura! Tale poteva essere, signora, un anno fa, prima che fuggisse dalla vostra

materna vigilanza, ma ora vi assicuro, che un anno di vagabondaggio, l'ha resa una perfetta delinquente.

MAESTRA — Voi mentite, perchè questa fanciulla è sempre stata qui, sotto i miei occhi, e, da un anno, vi posso dire che invece di peggiorare è diventata sempre più buona.

SUPERBA — Credo ai fatti e non alle vostre chiacchiere.

CUSTODE — E i fatti ci sono. Tutti noi li abbiamo veduti coi nostri occhi!

LEA — È vero!

FIORELLA — Mina è sempre stata la più buona di noi tutte.

NUNZIATA — Ed è stata sempre con noi!

SUPERBA (*irritata*) Mentite! Mentite tutte!

CUSTODE — Siete voi che mentite: dove è il ritratto della Superbia, che avete preso l'impegno di fare un anno fa? Rispondete, signora bugiarda!

SUPERBA — Il ritratto è qui vivo e parlante, quale nessuna pittrice poteva farlo meglio: è questa ragazza che io...

MAESTRA — Orsù, mentitrice sfrontata: andatevene, o avviso la Badessa che faccia suonare le campane a stormo, e aduni il contado per discacciarvi con la forza.

SUPERBA — Non prima di avervi dato le prove della mia accusa. Frugherò nelle tasche e negli abiti di quella briccona, e troverò gli zecchini e i gioielli che il Conte riconoscerà come suoi. (*si avvicina a Mina*).

MAESTRA — Figliuola, sopporta ancora questa umiliazione. Essa dichiarerà stolte ed infondate le accuse di questa pazza. (*la Superba perquisisce Mina*).

SUPERBA — Qui a destra, devono esserci gli zecchini (*estrae un mazzetto di fiori viola. Le guarda stupita e le butta a terra*).

FIORELLA — Sono viole!

MAESTRA — È il simbolo dell'umiltà, che l'ha resa così cara agli occhi di Dio!

SUPERBA (*rabbiosa*) Da quest'altra parte, allora! (*estrae dei fiori bianchi*).

LEA — Dei garofani!

FIORELLA — Dei gigli!

MAESTRA — Sono i diamanti della purezza, e i gigli del candore.

SUPERBA (*rabbiosa*) Sul petto: vediamo sul petto! (*ne estrae delle rose*).

CUSTODE — Delle rose! Sembrano quelle che poc'anzi ho raccolto nel giardino per la Madonna!

MINA — È un dono della mia Santa!

CUSTODE (*guardando il quadro, ha una lunga esclamazione*) Oh, eccola! eccola! È tornata! Chi è che l'ha dipinta di nuovo? Precisa a quella di prima!

SUPERBA (*volgendosi a mirare il dipinto*) Ah! maledetta! Ora comprendo tutto!

CUSTODE — Avete capito un po' tardi, veramente!

SUPERBA — Non io vi ho ingannate, ma tale che è più forte di me.

CUSTODE — E allora, signora imbrattamuri, favorite andarvene, prima di guastare ancora il nostro bel dipinto.

SUPERBA — Me ne vado sì, me ne ritorno al mio posto, ma bada tu, zoccolona, di allontanare con più diligenza il lezzo dei tuoi fiori dal mio naso, se non vuoi che io stessa scenda a rimuoverli con i miei roncigli. E siate tutte maledette!

CUSTODE — Domine, aiutami! il ghigno beffardo della Superbia! (*si fa il segno di croce. Mentre dice queste parole, la Superba è scomparsa a sinistra, in una nube di fuoco e di fumo*).

MAESTRA — Il fuoco!

RAGAZZE — Aiuto!

CUSTODE — Che puzzo di zolfo!

MINA — È il demonio!

BONA (*guardando*) È scomparsa lì dietro!

LEA — Dov'è andata?

CUSTODE (*che coraggiosamente si è ritirata verso la porta*) La Badessa!

FIORELLA — Lassù! È tornata lassù sotto i piedi della Madonna!

MAESTRA — Chi? la Superbia?

ROSALIA — È lei. Guardate i suoi occhi!

NUNZIATA — Luccicano di odio e di furore!

CUSTODE — Domine, aiutami! E guarda proprio me (*si fa il segno di croce*).

MAESTRA — Ora si squarcia ai miei occhi il velo di un amoroso mistero. Tu, Mina, hai detto poc'anzi...

MINA — Lunga e dolorosa è la mia storia, o Signora, ma lieta conclusione l'ha coronata. La mia cara Santa mi ha salvata!

LEA — Eri tu quella che doveva venire!?

CUSTODE — Dalla porta dell'orto che io ho aperto...
FIORELLA — Quella per cui abbiamo pregato!
NUNZIATA — Quella che Mina diceva amica sua e nostra...
MINA — Non io, lo diceva, ma la Santina mia, che ha vestito il mio velo di solista e ha preso il mio posto, mentre io...
MAESTRA — Figliuola: l'oblìo ricopra i tuoi errori che il cielo ha perdonato. Il canto saluti invece il tuo ritorno, e liberi dai petti delle allodole della Madonna l'inno della riconoscenza.

## CORO FINALE

CORO
Si canti, si esalti con ritmo giocondo
Il lieto prodigio che il cielo mostrò:
Di triboli in rose, le spine del mondo
Sorriso di cielo qui in terra cangiò.

La scuola chiassosa divenne una chiesa,
Le voci, un incenso gradito al Signor:
Sui garruli augelli fu vigil difesa
Di Madre potente lo sguardo e l'amor.

MINA
In terra d'esilio, sottil nostalgia
Sul labbro l'antica canzon risvegliò.
La voce remota raccolse Maria,
E tosto la Santa in aiuto m'inviò.

MAESTRA
Dal labbro risuoni la musica lieta
Dal core germogli il più vivido flor:
Raggiunta ha la scuola una fulgida mèta
Se il ciel qui profuse di grazia il tesor.

CORO
Si canti, si esalti con ritmo giocondo
Il lieto prodigio che il cielo mostrò:
Di triboli in rose, le spine del mondo
Sorriso di cielo qui in terra cangiò.

La scuola chiassosa divenne una chiesa,
Le voci, un incenso gradito al Signor:
Sui garruli augelli fu vigil difesa
Di Madre potente lo sguardo e l'amor.

*Sipario*

# *Teatro femminile*

▲ 1. F. SANGIORGIO: **Quello che non può morire.** 9 adulte e 1 bambina. Commedia in tre atti.

▲ 2. F. SANGIORGIO: **La Carretta di Samson.** 4 adulte e 1 bambina. Dramma in tre atti.

▲ 3. F. SANGIORGIO: **Burrasca sugli scogli.** 5 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 4. C. PESCI: **I fiori sulla neve.** 6 adulte e 5 bambine. Commedia in tre atti.

▲ 5. M. GREGORIO - G. MEDICA: **Claudia Prócula.** 9 adulte. Dramma sacro in tre atti, ai margini della Passione Santa.

▲ 6. F. SANGIORGIO: **Romanzo a puntate.** 9 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 7. R. UGUCCIONI: **La volpe argentata.** 6 adulte e 1 ragazza. Commedia in tre atti.

▲ 8. R. UGUCCIONI: **Il cuore di carta.** 6 adulte e 3 bambine. Commedia in tre atti.

▲ 9. R. UGUCCIONI: **Questo è vivere.** 10 adulte. Commedia in tre atti.

▲ 10. N. FALOMO: **Questo è l'amore di Janka.** 9 adulte. Dramma medievale in tre atti.

# *Teatro lirico maschile*

▲ 1. R. Uguccioni: **Paggio Finamore.** 7 adulti e 8 ragazzi. Dramma in tre atti su soggetto e versi di A. Fiori e musiche di L. Lasagna.

▲ 2. R. Uguccioni: **La Madonna del nido.** 5 adulti e 1 ragazzo. Operetta in un atto con musiche di V. Cimatti.

▲ 3. R. Uguccioni: **Remi e maschere.** 11 adulti e 5 ragazzi. Commedia in tre atti con musiche di E. Scarzanella.

▲ 4. E. Bonomi: **Sua altezza vuole così.** 8 adulti e 1 ragazzo. Operetta in tre atti.

# *Teatro lirico femminile*

▲ 1. R. Uguccioni: **La Maga nel monastero.** 3 donne e 5 ragazze. Mistero in due quadri con musiche di L. Lasagna.

EDIZIONI DRAMMATICHE